



2019: l'anno degli scudetti rivendicati

Racconto di quando tutte le squadre di Serie A si sentirono derubate di un campionato.

L'inverno 2019 passò e con lui anche la primavera, nell'attesa dell'ottavo scudetto consecutivo della Juventus: 104 punti su 114 disponibili e le avversarie che parevano rallegrarsi per aver contenuto il distacco entro i meno venti. Venne l'estate e sembrò a tutti lo stanco remake dell'estate 2018, e poi di quella 2017 e di quella 2016, fatte di bellicosi proclami di competitività e anti-juventinismo destinati all'oblio alla prima trasferta a Sassuolo. Eppure luglio era stato più tranquillo del solito, senza esposti, senza processi, senza palloni buttati in campo dai raccattapalle, senza plusvalenze troppo sfacciate, senza riunioni d'urgenza degli Organi Federali, senza Collegi di Garanzia, senza Procuratori Federali Pecoraro: così, per smuovere le acque fin troppo chete e stagnanti di un'estate dispari senza il minimo interesse, su preciso input del Governo che chiedeva a gran voce panem et circenses, arrivò un'idea.

A recitare la parte dell'amico geniale fu il vicepresidente federale Cosimo Sibilìa, che una mattina prese da parte Gabriele Gravina e gli fece: «Presidente, ma perché non ne approfittiamo per affrontare e risolvere tutti i reclami pendenti sugli scudetti contestati di sessanta, ottanta, cento e centoventi anni fa?».

Colto alla sprovvista durante il caffè, per qualche secondo Gravina non seppe mettere a fuoco la discussione. «Sì presidente! La Lazio, il Bologna, il Genoa, i Vigili del Fuoco di La Spezia... Ci pensi bene. In questo momento che l'esito della Serie A è più noioso di una puntata dei Fatti Vostri, noi ci occuperemo dei campionati del passato e riporteremo il calcio italiano sui giornali, sui social e nelle chiacchiere da bar. E tutto questo sarà nostro per i prossimi vent'anni. La gente si appassionerà, ci saranno libri, monologhi teatrali. Rimetteremo in discussione tutto, ascolteremo ogni voce, leggeremo ogni trafiletto a pagina 35 dei quotidiani locali, magari se ci va potremo anche rimettere in palio qualche scudetto... si immagina? Stasera in diretta da Dubai Genoa-Bologna, spareggio per il campionato 1924-1925!».

Gravina mutò espressione e si fece più concentrato. «Ovviamente tutto in diretta su RaiSport per ore e ore di programmazione, udienze-fiume, decine di testimoni, figli, nipoti, procugini, dibattiti in studio, collegamenti con le piazze dove ci guarderanno dal maxischermo, sondaggi, televoti, momenti musicali, imitatori, Amadeus...». Su Amadeus Gravina si rabbuiò un istante e fermò l'eloquio del suo vice con un cortese cenno della mano. Ma il dado ormai era tratto: in modo carbonaro ma inequivocabile, fu deciso che l'Operazione Fenice sarebbe partita alle 9 del mattino del 1° luglio 2019 – nei fatti, una mega-riunione di condominio senza limitazioni di orari e spettatori, tutta allo scoperto, disponibile anche in streaming.

Nei giorni precedenti, nelle principali piazze italiane comparvero cartelloni enigmatici: “Sei pronto a ricominciare?”, c'era scritto. Le adesioni non tardarono ad arrivare, con in prima linea la Lazio.

Lazio 1915

Il campionato 1914-1915, disputato mentre in Europa già infuriavano i primi veleni della Prima Guerra Mondiale, non era ancora a girone unico. Il titolo sarebbe stato assegnato tra maggio e giugno in uno spareggio tra la vincitrice del Girone dell'Alta Italia (quasi certamente il Genoa) e quella del Girone del Centro-Sud, dominato dai biancocelesti. Ma domenica 23 maggio 1915 il Duca Giuseppe Avarna di Gualtieri, nostro ambasciatore a Vienna, aveva consegnato all'Impero Austro-Ungarico la dichiarazione di guerra italiana, lasciando incompiuto il torneo per cause di forza maggiore. Come tutte le squadre settentrionali a quel tempo, il Genoa era nettamente più forte e la FIGC gli assegnò unilateralmente il titolo, lasciando a bocca asciutta la Lazio che si sarebbe aspettata un briciolo di considerazione – e lo aspetta tuttora, reclamando almeno il titolo ex-aequo.



Le istanze biancocelesti furono portate avanti dall'avvocato Gianluca Mignogna, un tipo simpatico della Tuscolana che argomentava con piglio combattivo e appassionato come nei legal-thriller in bianco e nero e fu ospite fisso dei salotti televisivi, diventando in breve tempo sogno proibito di massaie e casalinghe. Le primissime udienze, trasmesse su RaiDue dalle 9 del mattino con commenti a margine di Mario Sconcerti durante le pause per deliberare, ebbero un successo clamoroso e del tutto inatteso, tanto che in pochi giorni la RAI decise di spostare i dibattiti più attesi in prima serata come si faceva ai tempi di Mani Pulite, affidando la conduzione alla star della divulgazione storico-scientifica, Alberto Angela. Numerose agenzie di scommesse iniziarono a quotare l'eventualità che la Lazio potesse davvero vedersi assegnare uno o più titoli a tavolino, incoraggiando numerosi tentativi di emulazione.

Spezia 1944

Già da tanti anni il 42° Corpo dei Vigili del Fuoco di La Spezia si dichiarava campione d'Italia per la stagione 1943-1944, avendo vinto il "torneo di guerra" disputato in condizioni quanto mai disagiate. Per farla breve, i pompieri liguri avevano vinto un triangolare finale disputato a Milano contro Venezia e Torino: dopo il pareggio per 1-1 contro i lagunari, avevano battuto per 2-1 il Grande Torino, peraltro ulteriormente rinforzato da Silvio Piola che aveva addirittura segnato il gol del momentaneo 1-1! E sarebbe rimasta leggendaria la poderosa traversa scheggiata da Valentino Mazzola con un gran tiro da fuori all'ultima azione. Il 20 luglio 1944 la vittoria per 5-2 del Torino sul Venezia aveva sancito la vittoria aritmetica; ma il giorno dopo la FIGC emanò un comunicato in cui dichiarava che alla vincente di quel torneo non sarebbe stato attribuito un regolare Scudetto, ma una più modesta Coppa Federale.



La storia drammatica e appassionante dei pompieri spezzini, carica di eroismo e valor civile, era perfetta, e commosse subito la larghissima maggioranza di Paese che non ne aveva mai sentito parlare. Quando il Presidente della Repubblica si presentò senza preavviso allo stadio Picco per scambiare due battute con il suo correghionale Pasquale Marino, si capì che era troppo tardi per tornare indietro. Il Ministro dell'Interno ne approfittò per volare a La Spezia e comunicare il suo sostegno alla società – naturalmente, in divisa da vigile del fuoco. Piovvero sempre più esposti, appelli, rivendicazioni di gloria passata da sbandierare al posto delle mestizie del presente. Sibilina, elogiatissimo dai giornali per quest'operazione-trasparenza, si godeva in silenzio il suo momento di celebrità, annusando però che il punto di caduta era a un passo, facilmente prevedibile.

Finché Lazio e Spezia rivendicavano i loro scudetti senza dare fastidio ad altre squadre, ok; ma cosa sarebbe successo andando a mettere in discussione – e nel caso a revocare – scudetti già assegnati da decenni? La spada di Damocle penzolò sulla testa della FIGC ancora per qualche giorno e a farla cadere per primo fu – come altre volte nella storia del nostro calcio – il Genoa.

Genoa 1925

In un'Italia già attraversata dalle scosse telluriche del Fascismo, il titolo 1924-1925 se l'erano giocato Genoa e Bologna. Il campionato era organizzato in stile NBA, vale a dire con un girone del Nord di valore molto più alto rispetto al Centro-Sud: la finale della "Northern Conference" era dunque il vero spareggio-Scudetto. Ci erano arrivati Genoa e Bologna, che si sfidarono in una finale andata/ritorno di estremo equilibrio: 1-2 per il Grifone a Bologna, 1-2 per il Bologna a Marassi. Si era reso necessario un primo spareggio da disputare a Milano, giocato in un impianto troppo piccolo che costringeva le due tifoserie accalcate a bordo campo. Era finito 2-2 in circostanze controverse dopo che l'arbitro Mauro aveva convalidato, per puri motivi di ordine pubblico, un gol del Bologna col pallone forse sospinto in rete da un tifoso bolognese dietro la porta del Genoa (su questo episodio, molte cronache raccontarono della longa manus del gerarca Leandro Arpinati, emiliano e vicepresidente FIGC). Si era andati a un secondo spareggio a Torino, finito 1-1 e macchiato da gravissimi scontri tra tifoserie alla stazione di Porta Nuova, dove i tifosi del Bologna avevano accolto i genoani con alcuni festosi colpi di rivoltella. Si era stati costretti a un terzo spareggio disputato a Vigentino, alle porte di Milano, alle sette del mattino (!) e finalmente vinto 2-0 dal Bologna, che negava così al Genoa – per sempre – la possibilità di fregiarsi del decimo Scudetto.

Il Bologna, diciamo la verità, se l'aspettava. E così replicò subito, già in serata, mandando Gianni Morandi in televisione a battibeccare con Sconcerti e poi, il mattino seguente, tirando in ballo il campionato di due anni dopo.

Bologna 1927

È lo Scudetto revocato a causa del "caso Allemandi", il giocatore della Juventus pagato con 25mila lire da un dirigente del Torino prima di un derby Toro-Juve affinché indirizzasse il risultato del derby a favore dei granata. Il Torino aveva effettivamente vinto 2-1 quel derby, ma Allemandi si era segnalato come uno dei migliori in campo; ad ogni modo, nel novembre 1927 il Torino si era visto togliere lo Scudetto dalla Federcalcio. Senza però riassegnarlo alla seconda classificata, cioè il Bologna, essenzialmente perché il Regime Fascista non voleva che questa decisione potesse essere presa a pretesto per accusare di imparzialità la Federcalcio (capeggiata dal solito Leandro Arpinati, il "bolognese") e, di riflesso, screditare l'immagine dell'intero Regime. Lo Scudetto 1927 rimase non assegnato.



La faida rossoblù increspò un pochino le acque del dibattito, e per la prima volta dal Quirinale partirono gli appelli ad abbassare i toni. Insomma, siccome c'erano di mezzo anche elementi politici non molto graditi alla nuova RAI sovranista, si cercò di silenziare il dibattito dando invece spazio a una questione molto più divertente e nazionalpopolare, come quella sollevata dall'Udinese.

Udinese 1896

In attesa della nascita della Federcalcio che sarebbe avvenuta solo due anni dopo, il calcio in Italia muoveva già i primi faticosi passi. Nel 1896 si tennero due campionati diversi, uno disputato secondo il regolamento della FIF (Federazione Italiana Football) e un altro secondo il regolamento della FGNI (Federazione Ginnastica Nazionale Italiana), in un periodo in cui gli sport ginnastici facevano da traino anche alle altre discipline emergenti. Il campionato della FGNI si disputò a Treviso nel giro di tre giorni, dal 6 all'8 settembre 1896, e lo vinse l'Udinese battendo in finale 2-0 la Palestra Ginnastica Ferrara. Le regole del "calcio ginnastico" erano però leggermente diverse da quelle approvate dalla FIGC: per esempio, il "goal" si chiamava "partita" e poteva essere ottenuto sia calciando la palla dentro la porta o con l'accumulo di due falli laterali. I falli venivano segnalati direttamente dal capitano della squadra che aveva subito il fallo: questi attirava l'attenzione dell'arbitro suonando un fischietto, e poi era l'arbitro ad annullare o confermare la sanzione, nel caso soffiando in un "cornetto".



Questa roba del calcio ginnastico piacque molto anche al direttore di Raidue Carlo Freccero, che di pallone non capiva niente ma di televisione moltissimo, e incoraggiò Sibilìa e Gravina ad andare avanti. Ma qui il presidente intuì che la situazione stava sfuggendo di mano. Prese da parte Sibilìa e gli disse «Ma spiegami una cosa: se noi come FIGC siamo nati nel 1898, perché dovremmo attribuire a cazzo di cane scudetti precedenti al 1898, oltretutto vinto con un regolamento diverso?». «Perché lo vuole il popolo», sillabò solerte il vicepresidente, e Gravina non seppe come replicare. Perciò Sibilìa andò avanti nell'illustrargli ogni carteggio e ogni lagnanza, continuando con quelle – assai poco conosciute – avanzate dal Pisa.

Pisa 1921

Abbiamo visto che negli anni Venti il campionato era organizzato stile NBA con due "conference" del Nord e del Centro-Sud che si sfidavano solo in finale. Va da sé che le squadre del Nord erano molto più competitive e organizzate, eppure nel 1921 il Pisa diede filo da torcere alla favoritissima Pro Vercelli. Nella finale di Torino il grande protagonista fu il portiere Mario Gianni, decisivo nel respingere gli assalti della Pro, in superiorità numerica dopo che un brutto fallo del difensore Rampini aveva messo fuori causa il pisano Gnerucci per il resto della partita. La Pro passò in vantaggio, il Pisa riuscì a pareggiare ma al 63' i piemontesi tornarono avanti con un gol in probabile fuorigioco, che portò a un'espulsione per proteste. Furibondi contro l'arbitraggio e contro la scelta di un campo neutro molto più vicino

a Vercelli che a Pisa, i dirigenti pisani chiesero la ripetizione della finalissima, ma la FIGC respinse il reclamo.



Questo reclamo del Pisa era un fatto nuovo: nemmeno Sconcerti aveva mai sentito parlare di questa storia, e passò il resto della diretta di quella sera a stropicciarsi gli occhi e togliersi e mettersi gli occhiali, consultando le carte istericamente come un Azzecagarbugli ed esclamando ogni tanto «È un fatto nuovo! È un fatto nuovo!». Era il segno che la nuova politica federale stava avendo successo e la ribalta mediatica stava incoraggiando le tante società depresse sparse per la Penisola a rivendicare i loro giorni da leone. Gli ascolti continuavano a salire, Luca e Paolo imitavano i presidenti e gli avvocati, le gradevoli temperature delle serate estive incoraggiavano giovani e anziani a radunarsi nelle piazze con le sedie di plastica davanti ai maxischermi. Quando uscì la notizia che Pisa reclamava anche lei uno scudetto, il passo successivo non poté che spettare a Livorno, che per l'occasione rivoluzionò l'antico schema delle Repubbliche Marinare e decise di allearsi con Venezia.

Venezia 1942 e Livorno 1943

I due campionati di guerra 1941-1942 e 1942-1943 furono vinti rispettivamente dalla Roma e dal Torino, ma furono pesantemente condizionati dal fatto che la Patria, bisognosa di "qualche migliaio di morti per sedersi da ex-belligerante al tavolo delle trattative", fosse costretta a pescare anche tra i calciatori. In particolare sullo Scudetto della Roma gravarono pesanti sospetti di una certa contiguità della società giallorossa con il regime fascista. Il

direttore sportivo romanista era l'ex campione del mondo Eraldo Monzeglio, amico di famiglia di Mussolini e maestro di tennis suo e dei suoi figli: fu a lui che il presidente romanista Edgardo Bazzini aveva inviato una lista di cinque giocatori – Cappellini, Donati, Benedetti, De Grassi, Acerbi – per far sì che fossero dispensati dall'andare sotto le armi. A loro, e solo a loro, il Governo concesse la dispensa, e la Roma ricevette anche una risposta di Nicolò De Cesare, segretario personale di Mussolini, che rassicurava la società sul fatto che il Duce avesse ricevuto la lettera. La Roma vinse con quattro punti di vantaggio sul Venezia e tre sul Torino, che l'anno dopo diede inizio alla propria epopea precedendo sul filo di lana il sorprendente Livorno, con le due squadre appaiate fino a quattro minuti dalla fine dell'ultima giornata, prima che Valentino Mazzola segnasse il gol decisivo della vittoria granata a Bari.



«Ma che c'entrano il Venezia e il Livorno? Semmai l'unica squadra danneggiata dalla Roma fascista è il Torino che era arrivato secondo!», protestò Gravina, che appellandosi alla logica dimostrava di non aver ancora compreso la portata distruttiva della slavina che stava arrivando. In quegli stessi attimi, Paolo Virzì annunciava un progetto di miniserie Netflix in sei puntate su “Livorno – Lo Scudetto rubato”, con un sorprendente Valerio Mastandrea nei panni del Duce. L'ingresso in scena dell'intelligenza di sinistra fu decisivo per sdoganare l'argomento anche sui giornaloni di area democratica, *Repubblica*, *La Stampa*, *Il Post*. Gravina sentì sfuggire di mano la situazione. Sibilica tacque, limitandosi a mostrargli lo schermo dello smartphone ormai crepitante di PEC dagli uffici amministrativi della società di mezza Italia. Una, in particolare, dimostrava che il segno era stato passato e il bicchiere ormai stava tracimando.

Roma 1981

Sulla classifica finale del campionato 1980-81 (Juventus prima a 44 punti, Roma seconda a 42) pesò enormemente lo scontro diretto a Torino del 10 maggio, finito 0-0 e contraddistinto da un gol annullato nel finale di gara al romanista Maurizio Turone per fuorigioco.

«Ancora cor gò de Turone?», sbottò un Gravina al limite della sopportazione, ritrovando per un attimo, pur essendo pugliese, l'accento romano inconsciamente assimilato in anni e anni di frequentazioni di scrivanie ministeriali capitoline. Sì, proprio quer gò de Turone, perché l'AS Roma allegava una documentazione video-fotografica sconcertante: l'elaborazione 3D del momento fatale sviluppata da un laureando in ingegneria informatica residente in Piazza Pantero Pantera quartiere Garbatella, Roma, che era riuscito a entrare in possesso della tecnologia tridimensionale in dotazione alla VAR grazie a un suo zio che aveva fatto il tecnico video per Udinese-Cagliari e, quando gli altri ufficiali di gara erano usciti all'intervallo per la pausa-sigaretta, aveva caricato la VAR su una chiavetta USB. Il frame spedito alla Federcalcio parlava chiaro: la nuova tecnologia stabiliva con certezza assoluta che il gol era regolare e che il difensore juventino Cesare Prandelli teneva in gioco Turone per ben 4,7 centimetri.

«Ma come fanno ad avere queste immagini? Ma è illegale! Cosimo!», urlò Gravina, sempre più paonazzo in viso. «Può darsi che sia illegale, e può anche darsi che sia manipolata. E allora?», argomentò Sibilia con impassibile lucidità da sontuoso funzionario dello Stato qual era. «Oggi è sufficiente una foto ritoccata bene e tutti possono affermare qualunque cosa. Quando quest'immagine inizierà a circolare sui social e sui siti romanisti, discutere di verità e post-verità non avrà più alcun senso. La gente crede solo a ciò in cui vuole credere. Romanisti contro juventini, basta questo, nessuno si ricorda neanche più com'è che hanno iniziato a odiarsi!». Gravina impallidì. «Non sia patetico, Presidente! Conosciamo Roma come le nostre tasche. Non si ricorda l'audio di Nainggolan girato l'anno scorso? Poteva tranquillamente essere un bravo imitatore, invece nessuno si pose il problema. È solo questione di mettersi a sedere, e godersi lo spettacolo».

Sibilia aveva ragione, ancora una volta. Travolta da un'improvvisa tempesta di fango risalente addirittura a 38 anni prima, il che quadruplicava i tempi della vendetta rispetto ai fatti di Calciopoli, la Juventus non poteva restare in silenzio troppo a lungo. Già era pendente un altro ricorso per cancellare all'Inter lo scudetto del 2006, il modo con cui Andrea Agnelli aveva inteso stuzzicare il neo-ad interista Beppe Marotta. Ma il presidente juventino riteneva evidentemente che al confronto di questa nuova eccitante guerra nucleare, le schermaglie di

Calciopoli fossero sciocche bagattelle: così affidò la controffensiva giuridica al suo agguerritissimo team di legali e per quella mediatica sguinzagliò Massimo Giletti, mattatore di fluviali talk-show su La7 sette sere su sette. La nuova vecchia pietra dello scandalo era ora lo scudetto 2001.

Juventus 2001

La Juventus arrivò allo scontro diretto decisivo con la Roma di Capello a 6 punti di distacco: a sei giornate dalla fine, solo una vittoria poteva ragionevolmente riaprire il campionato. L'inizio partita fu devastante, con Zidane e Del Piero che portarono i bianconeri sul 2-0 dopo meno di dieci minuti. Ma a mezz'ora dalla fine Capello decise di sostituire un impalpabile Totti con il giapponese Nakata, approfittando di una delibera sopraggiunta appena due giorni prima dalla Corte Federale presieduta dall'insigne giurista Andrea Manzella, che aboliva il limite di tre extracomunitari schierabili a partita. Nakata segnò il gol del 2-1 e poi propiziò il 2-2 al 90', con un gran tiro da fuori area malamente respinto da van der Sar sui piedi di Montella. E la Roma vinse il campionato con due soli punti di vantaggio.

La discesa in campo della Juventus fu il segnale definitivo del crollo della diga, il via libera per ogni reclamo passato, presente e futuro. Le società capirono che rivendicare scudetti già passati in giudicato, in alcuni casi con motivazioni sfacciatamente a capocchia, poteva e doveva essere un modo per ricompattare l'ambiente e la tifoseria, dare l'impressione di essere "dalla parte del popolo". Ma se uno stesso popolo si divideva in più parti che iniziavano a darsi battaglia, chi poteva arrogarsi il diritto di indicare una parte giusta? Quali orizzonti poteva avere una guerra civile del pallone, anzi più di una, juventini contro romanisti, genoani contro bolognesi, livornesi contro torinisti e ancora e ancora?

I reclami successivi si fecero sempre più lividi e insolenti, al limite dell'insulto, e sempre più pretestuosi e campati in aria. Le opposte tifoserie si insultavano a sangue su Facebook, mentre sulle spiagge omonime con la bava alla bocca si rinfacciavano fuorigioco inesistenti risalenti al 1924. Il presidente dell'Inter Steven Zhang emise una nota ufficiale: «Da una lettura approfondita di tutti i numeri del *Guerin Sportivo* dal 1960 al 1964, è evidente che vadano riaperti

a) sia il caso di Juventus-Inter del 16 aprile 1961, partita sospesa per intemperanze del pubblico di casa, per cui torniamo a chiedere lo 0-2 a tavolino al posto della semplice ripetizione della partita come deliberato dalla FIGC dell'epoca, il cui presidente era Umberto Agnelli;

b) sia il caso delle fiale anti-doping imputabili a cinque calciatori del Bologna nella stagione 1963-64, contenenti sostanze pesantemente dopanti. L'Inter perse soltanto allo spareggio quello che è il caso di iniziare a considerare il nostro diciannovesimo scudetto, e con quello del 1961 fanno venti».

Per guadagnare credito presso i suoi nuovi tifosi, Beppe Marotta si fece fotografare con in mano una grossa bottiglia di champagne sulla cui etichetta erano stampate due grosse stelle gialle. Dall'altra sponda del Naviglio rispose Gordon Singer, responsabile delle attività europee del Gruppo Elliott, i cui formidabili segugi erano riusciti a recuperare Dio solo sa come l'esemplare originale della monetina da 50 lire piovuta sulla testa di Alemão in Atalanta-Napoli dell'8 aprile 1990.

«A distanza di soli 28 anni quest'oggetto metallico, ancora perfettamente conservato, non presenta tracce di sangue né di DNA appartenente al calciatore brasiliano. A una prima revisione delle immagini televisive si può anche ipotizzare che Alemão non sia stato nemmeno colpito dalla moneta. Ergo chiediamo l'annullamento dello 0-2 a tavolino e l'immediata assegnazione all'AC Milan del titolo 1989-1990 per indegnità dell'avversario – un titolo che poi sarebbe il trentesimo trofeo della luminosa gestione di Silvio Berlusconi». Dal suo buen retiro messicano, Diego Maradona pubblicò un video in cui si esibiva in una pernacchia lunga un minuto e venti sul modello di Eduardo De Filippo, mandando in visibilio il pubblico napoletano.

Ma anche al Milan toccarono ben due grane contemporaneamente. Prima saltò su il Perugia, che rivendicava il titolo del 1978-1979 con una motivazione neanche troppo peregrina: era stata la prima squadra a chiudere un campionato senza mai perdere, e dalla Federazione neanche un tagliandino, un nastrino, una coccardina, una targa da esporre in salotto!

Ma non sapevano esattamente con chi prendersela se non con sé stessi per i troppi pareggi, e in mancanza di una controparte da accusare l'iniziativa, seppur lodevole, cadde nel vuoto. («Oggi bisogna sempre avere un nemico chiaro e identificabile, altrimenti si è destinati all'indifferenza e al dileggio», osservò Sibilia, e il suo presidente annuì.) Poi arrivò la protesta della Fiorentina, per «gli incresciosi eventi avvenuti nel secondo tempo di Fiorentina-Milan del 7 febbraio 1999, con la Fiorentina prima in classifica a punti 43, allorquando il nostro capitano e centravanti Gabriel Omar Batistuta si accasciò al suolo in circostanze mai chiarite». «Ma che siamo, a Dallas nel 1963?», fece in tempo a dire Gravina, pentendosi poi all'istante

di aver ironizzato, perché la parte seguente del ricorso avanzava proprio l'ipotesi della Commissione Warren nominata dal presidente Lyndon Johnson: un colpo di fucile sparato da una mano anonima dalla sommità della torre di Maratona dello stadio Franchi che aveva centrato la coscia sinistra del Re Leone – poi ci avrebbero pensato le autorità e i media conniventi a insabbiare la faccenda, facendo sparire il bossolo, taroccando all'istante le immagini televisive già a partire da Novantesimo Minuto e derubricando tutto a normale stiramento al legamento collaterale del ginocchio.

Il sogno di una notte di mezza estate si era trasformato in un incubo alla Terry Gilliam. Subissati dalle scartoffie e dalle carte bollate, Sibilia e Gravina si barricarono per lunghi giorni nel loro ufficio in via Allegri, tagliando ogni comunicazione con l'esterno. Nel frattempo si era fatto agosto, sicché tutti gli impiegati della Federcalcio partirono per le ferie, lasciando i loro superiori assediati come Butch Cassidy e Sundance the Kid, sognando di fuggire in Australia o in Bolivia per scampare a lunghi mesi di Corti d'Appello, Arbitrati e ricorsi al TAR del Lazio se non proprio al TAS di Losanna. «Ecco cosa impareremo oggi dal potere», disse con aria grave Sibilia, sempre più smunto e lunare, ormai era sinistramente identico a Gian Maria Volonté in *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*. «Il potere, alla fine, trova sempre il modo di stritolare anche i più accorti di noi». L'unica soluzione praticabile era la cara vecchia arte della burocrazia italiana: procrastinare. Con buona pace delle televisioni sempre più ebbre di faldoni, dattiloscritti e risse tribunalizie, il campionato di calcio non riprese mai più. E oggi, 31 dicembre 2021, a pochi minuti dalla mezzanotte, Gravina e Sibilia sono ancora lì, rinchiusi nel loro ufficetto al quarto piano in via Gregorio Allegri, ad augurarsi buon anno e rinviare al 2022 ogni sentenza di primo grado su ogni procedimento riaperto nei trenta mesi precedenti, mentre si aspettano gli ultimi incartamenti inviati dall'avvocato Mignogna sullo Scudetto della Lazio 1915, che dovrebbero arrivare a momenti.

Tratto da: <https://www.ultimouomo.com/scudetti-tribunale/>